

Lettera del cardinal Beran a Gottwald 29 aprile 1949

Illustrissimo signor presidente,
i vescovi cattolici e gli ordinari della repubblica cecoslovacca durante l'assemblea del 29 aprile, hanno discusso la situazione attuale delle trattative Stato-Chiesa fra il governo e l'episcopato, avviate dopo l'udienza dei vescovi tenutasi da Lei il 19 gennaio scorso, e hanno deciso di rivolgersi a Lei con il seguente

memorandum

1. L'assemblea dei vescovi e degli ordinari cattolici nella repubblica cecoslovacca, dopo averLe fatto tramite delegazione il 9 gennaio scorso, su Suo desiderio Le ha consegnato le proprie proposte ed esigenze in forma scritta.

[...] Durante questi incontri protrattisi per 6 ore è stato chiesto, da parte statale, una nuova dichiarazione di lealtà della Chiesa verso lo Stato come condizione base per qualsiasi trattativa. In occasione della rivoluzione di febbraio¹ non ci è stato possibile divulgare una simile dichiarazione poiché un membro importante della conferenza episcopale, il metropolita moravo e arcivescovo di Olomouc [Matocha], quello stesso giorno era in visita ufficiale a Roma. Si è così potuta convocare una assemblea dei vescovi solo nei giorni 22 e 23 marzo a Dolní [Nový] Smokovec in Slovacchia, dove tuttavia i lavori sono stati interrotti anzitempo dopo il ritrovamento di un'apparecchiatura per intercettazioni situata nella sala riunioni, sotto un calorifero. Questa circostanza Le è stata riferita con lettera dell'arcivescovo di Praga del 26 marzo nr. 49/49 ed è stato chiesto anche al signor ministro degli interni di far luce sul caso con missiva del 25 marzo nr. 48/49. La risposta del signor ministro degli interni in data 1 aprile 1949 n. 288/49, tuttavia, per il suo contenuto non può essere ritenuta soddisfacente. [...]

2. Riguardo alla richiesta di dichiarazione di lealtà, ci permettiamo ricordarLe che l'episcopato cattolico si è subito occupato degli avvenimenti di febbraio durante la riunione del 4 marzo 1948 a Brno; tramite missiva dell'arcivescovo di Praga del 4 marzo 1948 al sig. dr. Alexej Čepička si diceva chiaramente che la Chiesa cattolica non parteggia per alcuna forma politica, e che avrebbe compiuto fedelmente in futuro i propri doveri sia verso Dio che verso lo Stato. [...] L'episcopato è del parere che non ci si possa occupare di questioni politiche tantopiù che i cittadini hanno i propri partiti politici allo scopo, [...] e che dichiarare fiducia al governo è ammissibile solo ed esclusivamente in via parlamentare secondo i par. 82 e 83. Pertanto l'episcopato si è rifiutato categoricamente di intromettersi nella campagna elettorale del maggio 1948, esprimendo tuttavia la propria lealtà verso lo Stato con parole e gesti in occasione della Sua elezione a presidente della repubblica. [...] Durante l'assemblea a Dolní [Nový] Smokovec è stato deciso che l'episcopato è pronto a rinnovare la propria lealtà verso lo Stato nel senso previsto dal Modus Vivendi già in vigore. Tutto questo tuttavia è stato inficiato dall'incidente che ancora non è stato chiarito in modo soddisfacente.

3. Nel memorandum citato abbiamo chiesto soprattutto che cessassero gli attacchi sistematici sulla stampa, alla radio e negli interventi pubblici contro la Chiesa e i suoi rappresentanti, e soprattutto contro il Santo Padre. Ci pareva ovvio che non si ripetessero simili attacchi mentre erano in corso le trattative tra lo Stato e la Chiesa. Tuttavia dobbiamo constatare con dolore che nemmeno questa richiesta naturale è stata esaudita. [...]

4. Abbiamo chiesto che si resolvesse il problema della stampa religiosa, che al tempo della consegna del memorandum è stata praticamente bloccata [...].

5. Nel memorandum chiedevamo il diritto di associarsi e di svolgere manifestazioni a scopo religioso, e invece abbiamo scoperto che il Comitato centrale d'azione del Fronte Nazionale a Praga ha emanato divieti palesemente anticostituzionali secondo cui l'istruzione e le riunioni della gioventù cattolica si devono svolgere all'interno degli edifici di culto, disposizioni messe in pratica dai Comitati d'azione locali e regionali [...].

6. La Chiesa cattolica è stata espropriata di quel che rimaneva delle sue proprietà terriere con la legge 46/48²; contro queste disposizioni non abbiamo protestato ma abbiamo chiesto di essere indennizzati [...]. Così è rimasta alla chiesa un'unica fonte economica, cioè le collette fra i fedeli; tuttavia anche questo rappresentava una spina nel fianco per il Comitato centrale d'azione del Fronte Nazionale di Praga, che ha emanato il divieto di organizzare qualunque colletta religiosa, come ad esempio si è fatto a Vesele n/Moravou. [...]

7. Riportiamo solo questi pochi esempi che evidentemente fanno parte di un piano preciso che prevede la graduale limitazione della libertà religiosa, come abbiamo già dimostrato nel nostro primo memorandum quando scrivemmo che si tratta di «limitazioni della libertà della Chiesa cattolica e l'impossibilità ad esercitare i suoi diritti religiosi inalienabili». In questa circostanza intendiamo ribadire che tutte queste disposizioni sono in contrasto con la Costituzione vigente [...] e con i diritti umani naturali.

8. Tutte le disposizioni summenzionate rappresentano un chiaro esempio di atteggiamento sleale dei funzionari di governo nel corso delle trattative fra Stato e Chiesa. Oggi abbiamo anche la prova inconfutabile che il governo ha avviato una lotta contro la Chiesa utilizzando ogni mezzo di potere, visto che sono state diramate istruzioni alle centrali locali e regionali della Pubblica sicurezza sulla lotta contro la Chiesa cattolica. Ci rendiamo conto che anche queste istruzioni rappresentano la fase preparatoria al colpo decisivo finale. Protestiamo a nome di tutto il popolo cattolico per simili disposizioni anticostituzionali e illegali contro la Chiesa cattolica romana e i suoi rappresentanti, decisioni che praticamente implicano che la maggioranza dei cittadini di questo Stato, che si professano di confessione cattolica, si trova posta fuorilegge. Respingiamo perciò che ci venga addossata pubblicamente l'intera colpa per il fallimento delle trattative, e speriamo che anche Lei, illustre signor presidente, riconosca la correttezza delle nostre proteste documentate da circostanze che non contribuiscono certo all'unificazione del paese ma che al contrario dividono e distruggono la pace e la serenità nella nazione di cui Lei vorrebbe essere conciliatore.

A nome dell'episcopato cattolico cecoslovacco

+ J. Beran
arcivescovo di Praga
presidente della conferenza episcopale

Praga, 29 aprile 1949
Nr. 83/49

+ J. Beran
arcibiskup pražský,
předseda biskupských porad.

NOTE REDAZIONALI AL TESTO:

¹ Si intende il 25 febbraio 1948.

² Il 21 marzo 1948 il parlamento adottava 6 disposizioni legislative secondo la politica agraria comunista presentata nell'aprile 1947, sulla base dello slogan «la terra a chi la lavora». La riforma mirava a favorire i piccoli e medi agricoltori e alla parcellizzazione delle grandi proprietà. Furono introdotti i kolchoz su modello sovietico, nonostante le smentite del ministro Ďuriš, e raggruppati nell'«Unione agraria». Beran, dopo aver ricordato al governo l'importanza di molte attività della Chiesa, mise in guardia invano da interventi che avrebbero danneggiato le proprietà ecclesiastiche comportando violazioni degli accordi sottoscritti col Modus Vivendi. Dopo il febbraio 1948 la Chiesa perse 108 proprietà aventi superficie media di 2468 ettari. Le proprietà più estese appartenevano all'arcivescovado di Olomouc (34.000 ha) e al convento premonstratense di Praga (15.000 ha). Cfr. V. Vaško, *Neumlčená...*, II, Zvon, Praha 1990, p. 17 ss.